

Domenica 3 giugno -8°giorno – da CASTEL S. ELIA a CAMPAGNANO Km 21

Ci mettiamo in cammino con il tempo incerto, nuvole basse che salgono dalla forra. Il sole caldo di ieri è già un ricordo.

Pochi chilometri verso Nepi, e già ci tocca intabarrarci dentro le mantelle. E' domenica e non c'è in giro nessuno. A Nepi ci aspetta l'assessore, è ancora presto e Giancarlo lo tira giù dal letto.



La città è dall'altra parte della forra. C'è un bell'acquedotto, con le arcate molto alte, che porta l'acqua al palazzo dei Farnesi, in mezzo al paese. Gli arriviamo quasi sotto quando passiamo il ponte sulla forra per risalire dall'altra parte.



Facciamo sosta nella cattedrale. Giancarlo ci indica una lapide, sotto il portico di ingresso, che parla del pellegrinaggio a Santiago. Anche questa chiesa ha subito l'affronto dei soldati di Napoleone. La parte più bella della chiesa è rimasta la cripta romanica, con le sue tante colonnine di capitelli scolpiti.



L'assessore ci porta a visitare il castello e le fortificazioni che proteggono la città. Sono strutture imponenti, che a nei secoli passati suggerivano rispetto e sottomissione. Adesso sono ruderi ben rimessi in ordine: *sic transit gloria mundi*.

Sono tante a Nepi le cose che ricordano la potenza e la gloria delle ricche famiglie che ne hanno avuto il possesso nel corso dei secoli, eppure il luogo più bello della città oggi sono le catacombe di Santa Savinilla, luogo povero ed essenziale.

E' un posto speciale, che suscita una emozione profonda. Non sono ancora entrate nel grande giro del turismo di massima, forse per questo conservano un'aria fresca e incontaminata..



Le vediamo ancora come sono state trovate e ci troviamo a percorrerle non come turisti affrettati e smalzati, ma da pellegrini veri che si trovano immersi in una memoria viva di spiritualità e di religiosità essenziale. Quella che nasce dalle domande sul senso della morte per capire il significato della vita. All'uscita incrociamo un folto gruppo di persone, appena scaricate da un pullman. Ci auguriamo che riescano a provare le nostre stesse emozioni.

Salutiamo l'assessore e riprendiamo a camminare sotto la pioggia. Presto ci troviamo sgranati lungo una strada, per fortuna senza traffico, che si perde interminabile tra i campi.



Una deviazione di poco ci fa arrivare alla sorgente dell'acqua di Nepi. Da queste parti la si beve dappertutto, è la minerale più diffusa. Qui c'è l'impianto di imbottigliamento, fuori c'è una bella fontana da cui l'acqua esce libera. In giro ristagna un odore sulfureo molto accentuato, la vasca della fontana è biancastra di sedimento minerale. L'acqua è leggermente frizzante e, a parte l'odore, si beve volentieri. Si dice anche che sia miracolosa sulla pelle del viso, le pellegrine ne approfittano di nascosto. Dopo sono ancora altri chilometri, lungo questo rettilineo interminabile, bagnati di pioggia. Alla fine la strada si abbassa a incrociare una

superstrada a quattro corsie.

Avviene tutto in un momento, come per un déjà-vu. C'è qualcosa di familiare in questo posto. E' solo un attimo, che si carica di un nodo improvviso di emozione.



Questo posto l'ho già visto, da qui ci siamo già passati l'anno scorso, me lo ricordo bene. In un istante riesco a vedere tutto il percorso che ci aspetta, siamo arrivati sulla Francigena. La via Amerina ci ha condotto al solco principale, come un affluente al fiume più grande. Emozioni che rischiano di sovrastarmi, belle emozioni, che vengono a galla tutte insieme. La pioggia, sulla faccia scorre più calda.

Eccolo lì, il primo segnale della Francigena, su un palo di cemento.

C'è il nostro pellegrinetto giallo, che ci abbiamo verniciato sopra l'anno scorso, quando siamo passati da qui, noi cinquanta pellegrini partiti da Altopascio verso Roma, per i cinquecento anni della Basilica di San Pietro.

Bruno passa via con lo stendardo riparato nel suo sacchetto di plastica trasparente e con un ombrellino grazioso per proteggersi la testa dalla pioggia. Oggi come un anno fa, nello stesso posto, ancora Bruno l'alfiere, e ancora noi dietro lo stendardo.

Il segno è ancora qui, e più avanti cominciamo a trovare anche i pellegrinetti adesivi. Si sono conservati da un anno all'altro. Allora la via è aperta. E' via di tutti, è via per sempre, l'emozione è davvero forte.



Adesso il percorso ci è familiare, ripercorriamo i passi dell'anno passato. C'è un momento critico, quando sulla stradina si affacciano furiosi sei cani da pastore incarogniti, con intenti non proprio benevoli. E' solo un attimo, i cani ripiegano e noi arriviamo alla sosta di Settevene, dove ci aspetta il furgone di Siro. Settevene, un luogo di sosta storico sulla Francigena, dove ci siamo fermati anche l'anno passato. Oggi il bar è chiuso e sta piovendo, chiuso anche il bar della stazione di benzina di là della Cassia. Proviamo a mangiare riparandoci in qualche modo. Appena avanti c'è una grande esposizione di mobili, con uno sbalzo del tetto che permette un riparo dalla pioggia. Le seggiole e i tavolini da giardino messi lì in esposizione sono provvidenziali.

Quando riprendiamo dobbiamo percorrere contromano la Cassia. E' un tratto breve ma non è certo questo il luogo per uno spot sulla Francigena, soprattutto oggi che piove e le macchine che incrociamo ci sollevano contro nuvole di acqua. Scappiamo via in fretta dalla Cassia sulla strada che sale a Campagnano.



E' solo l'una e Campagnano è a pochi chilometri, ci arriviamo per la strada asfaltata. Il tracciato classico della Francigena segnalato dal pellegrinetto sale da una stradina tra i campi, ma oggi sarà piena di fango.

Ci sistemiamo nel vecchio centro parrocchiale. Ci sono gli scout, che stanno finendo di

mangiare, noi ci piazziamo al piano sopra, nella biblioteca e negli altri locali. L'anno scorso qui faceva un caldo torrido, oggi piove. Giù da basso gli scout ci offrono torte, vino e caffè, così riprendiamo colore alla svelta, una bella doccia calda fa il resto.

Ci mettiamo in attesa del parroco, che deve venire ad accoglierci e a darci qualche indicazione. Intanto il tempo passa lento tra i libri della biblioteca, proprio come in un qualsiasi pomeriggio impigrito di una domenica piovosa. Montiamo le brandine e recuperiamo i materassi al piano di sopra. La biblioteca si riempie presto di panni colorati stesi ad asciugare.



La Messa festiva nella chiesa di Campagnano è alle sette, prima abbiamo il tempo per il Rosario. La chiesa sembra rimessa a nuovo, rispetto ai lavori in corso l'anno passato. Il bel soffitto a cassettoni e l'organo sopra la parete d'ingresso adesso fanno una bella figura.

Fuori per la cena occupiamo *manu militari* l'unica pizzeria aperta. E' successo che qualcosa è andato storto, e che qui non aspettavano il nostro arrivo. Così nessuno ha preparato niente e alla cena dobbiamo pensarci noi. Non c'è problema, è una pizzeria minuscola che fa pizze d'asporto ma a noi va

bene lo stesso. Ci piazziamo agli unici due tavolini che ci sono e restiamo lì a mangiar pizza quanto basta.

Tornati al centro troviamo una bella sorpresa, è arrivato un pellegrino francese. Cyril è un ragazzo giovane, è partito a piedi da casa sua a Orleans per Santiago e da lì adesso sta andando a Roma. Sempre a piedi risalirà da Venezia e conta di arrivare a Gerusalemme passando dai Balcani. Mica male, roba di un anno di cammino.

Domani ci faremo dire qualcosa di più, per ora ci aspetta un buon riposo. Domani dovremo fare qualche chilometro in più di oggi, ma almeno non pioverà. Il cielo stasera si è riempito di stelle.

